

VERSO IL VOTO DELLE REGIONI
Dopo il crollo della grande industria prospettive di sviluppo diversificate per una Regione che vuol tornare protagonista I prossimi 3 anni saranno decisivi

DALL'INVIATO
 MICHELE SARTORI

TORINO Una bandiera per il Piemonte che riparte? «Il nostro motto: "Piano-piano, che ho fretta", ridacchia Marco Boglione. Giovane, ex «piccolo» diventato grande, Boglione è il tipico imprenditore atipico. Ne ha avviate tante, dai mototaxi al ristorante di tendenza con Piero Chiambretti. Adesso, a 43 anni, guida l'holding «Basic net». Che c'è dentro? Di tutto, dal «Basic village», che trasforma fabbriche abbandonate in hotel, alle magliette di Robe di Kappa, «un business tutto gestito via Internet, dalla fabbrica in Cina ai distributori».

Sospira: «Mi chiamano atipico. Ma per me, atipico è il sistema, che non asseconda l'imprenditore giovane, piccolo, innovativo e ad alto rischio». Non si sente solo: «Ce ne sono, come me. Il problema è la scarsa visibilità. Il Piemonte sta facendo, sta cambiando, si sta rimettendo in marcia». Si sente diverso dai rampanti del Nord-Est: «Loro hanno di più la cultura della piccola impresa orientata al mercato. Noi abbiamo metabolizzato la cultura della grande azienda: che non è affatto male».

Ma sì, parliamo pure del crollo del fordismo, dei 15.000 lasciati a spasso dalla Olivetti, della Fiat ri-



dimensionata, degli 8 milioni di metri quadri di fabbriche abbandonate solo a Torino. Bene: qua non si butta nulla delle macerie. Un mattone: la managerialità. Un mattone: la conoscenza. Un mattone: l'attitudine alla ricerca. E pian piano la nuova casa è prossima al tetto.

Un condominio meno monoli-

tico, più fantasioso. Come lo vede il nuovo segretario regionale del Ds, Pietro Marcenaro, arrivato a Torino dalla Liguria, al partito dalla Cgil: «Di Piemonte non si parla più. Ormai si parla di Piemonte». Conta sulle dita: «Cuneo ed Asti, la cosa più simile al Veneto. Biella, monocultura industriale con servizi avanzatissimi. Ver-

◆ **Torino scommette sulla tecnologia**
E nascono nuove imprese che stanno trasformando il sistema industriale

◆ **Marcenaro, segretario regionale Ds:**
«Oggi c'è più fantasia, perciò bisogna investire in una buona politica»

Il Piemonte rincorre il modello Nord-Est

Strategie e progetti a 40 giorni dalle elezioni

bania, con distretti specializzati. Alessandria, potenziale capitale della logistica europea: da trent'anni, a dire il vero... E chi attira dalla Francia, chi dalla Svizzera, chi da Milano...». E Torino? «Torino è dove finisce il treno. È stata capitale dell'Italia, mai del Piemonte. Adesso deve diventarlo».

Dei tanti nuovi Piemonti, si capisce qual è il problema. Il solito: fare squadra. Ed ecco che anche le elezioni regionali acquistano un'importanza inedita. «Oggi una buona politica è diventata importante quanto i soldi o le tecnologie», dice Marcenaro. Sorrisetto autoironico: «Magari lo dico per giustificare il mio cambiamento di lavoro». Sorrisetto ironico: «Ma se penso a Ghigo...». Al presidente azzurro uscente dalla «Sala del Re» riserva una doppietta: «La civile ineria. La carenza progettuale».

Scontro in bilico. Delle ultime elezioni, i regionali danno vincente il Polo, le provinciali il centrosinistra. Difficile capire, e le ricerche sociologiche stanno a zero, quanto i partiti attraggano, e come, i «nuovi» piemontesi: l'impresa familiare di Cuneo, il manager ex Olivetti messi in proprio nel Canavese, le ragazze coltissime, i tecnocrati, la mole di anziani, i giovani operai temporanei e l'aristocrazia operaia» residua. Che comunque non è così margi-

nale, sottolinea Marcenaro: «Torino resta la città più operaia d'Europa. Credo sia l'unica dove alle 5 del mattino ci sono ai semafori le code dei turnisti».

Già. Ma l'avvenire che più si nota è tecnologico. Giro per la città. In corso Unione Sovietica ospita un consorzio che studia attrezzature informatiche per enti pubblici. E quella fabbrica abbandonata ospiterà a prezzi stracciati imprese di software neonate. E quell'altra l'«Incubatore», nuove aziende info-telematiche coccolate dal Politecnico, finanziate con soldi pubblici. E quell'edificio fresco fresco è il nuovo centro europeo di ricerche della Motorola. E quei prati sopra le ex Ferriere Fiat che si vedono dalla sopraelevata?

Sono i tetti dell'Environment Park, tecnologie per l'ambiente. Qua e là, riaprono perfino le sale di posa dell'ex capitale del cinema.

Dove sta andando, il Piemonte: polcentrismo, favorito magari dai 1.208 comuni, più del doppio del Veneto? Modello Fiat rivisto e aggiornato? Ipertecnologia? «L'industria resta importante ma si va diversificando. Poi c'è il terziario collegato, l'agricoltura, il turismo,

la Finanza, le università... Vedo tanti indizi diversi. È una regione che si sta cercando, che sta molto meglio di 5 anni fa ma che a seconda delle decisioni che saranno prese nei prossimi 3 anni si gioca lo sviluppo»: non sa sbilanciarsi Arnaldo Bagnasco, sociologo attivissimo nello studio della regione.

Luciano Gallino, altro sociologo di fama, è più deciso: «Si è tanto parlato del post industriale, di servizi, turismo, agricoltura... Fale! L'industria occupa ancora il

40% dei posti di lavoro, attira massicciamente i diplomati. Qualunque cosa accada alla Fiat, resteremo un grande di stretto dell'auto». Però, con la gemmazione di nuove imprese: «Sta avvenendo la radicale trasformazione di un sistema industriale in un altro che ne è figlio, e che può diventare altrettanto grande e andare per il mondo. Tanti piccoli David fortissimi ed abili invece di un Golia».

Ai David resterà il problema di recuperare la massa critica del gigante. L'impressione è che l'esigenza sia stata avvertita prima da Torino che dalla Regione (se vogliamo: prima dal centrosinistra che dal Polo). In Piemonte c'è l'Itp, istituto guidato da Andrea

Pininfarina che batte il mondo cercando nuovi investitori stranieri (trovati finora: una quindicina, pochi). A Torino, dopo due anni di incontri, Castellani, Agnelli, associazioni imprenditoriali, banche, finanziarie, sindacati, rettori, fondazioni, hanno appena firmato un «Piano strategico» per calare la città sulla scena internazionale.

Slogan: «Torino ingegnosa, città del fare e del saper fare». Priorità delle priorità: il passante ferroviario interno, le linee ferroviarie ad alta capacità verso Lione da una parte, Milano dall'altra: il treno per non perdere il treno, dell'Europa. Bagnasco è uno degli autori del piano. Dice, anche lui: «La regione ha bisogno soprattutto di una capitale che funzioni. Oggi si può, perché le province, essendo cresciute, sono più sicure di sé, meno diffidenti verso Torino».

Ed anche perché Torino ha cominciato a pensarsi così. Dopo tutto, grazie alla crisi del fordismo. «La Fiat pesa molto meno sulle scelte locali. Comunque, non ha più bisogno di una città-caserna, ma di una città vivace». E così, un occhio all'Europa, l'altro alle nuove e vecchie industrie ed alla ricerca, il Piemonte ha cominciato la rincorsa a quei petulantini del Nord-Est: piano-piano, con fretta.

DALL'INVIATO

TORINO Nel suo ufficio, una carta del Piemonte in cui una vistosa e raggiante aureola circonda Morozzo, il paesino cuneese in cui 43 anni fa è nata lei, Livia Turco. Era famoso solo per l'allevamento di capponi, Morozzo. Adesso sta alleando politici.

Morozzo ha prodotto il primo presidente della giunta regionale piemontese Aldo Viglione, l'ex-leghista Comino, il ministro Livia Turco. Ed ha solo 1.800 abitanti. Li vicino, a Brà, è nata Emma Bonino. Cos'è l'effetto-Stura? «Mah! Morozzo è di una normalità assoluta... direi quasi banale. Tanto che io a 18 anni sono scappata da quella realtà così chiusa, bigotta... Poi mi sono riconciliata, adesso lo amo molto. Certo, Viglione, Comino, io, tutti da lì, è strano. Bah: nella vita esiste il caso».

Come definisci il Piemonte, oggi? «Molto soggettivamente: sto scoprendo di essere una piemontese che ama molto questa terra. Diciamo che è una regione che si è rimessa in cammino. Poi, sai, i Piemontesi sono tanti. Cuneo, l'anomima Cuneo, è diventata estremamente dinamica. Con questa zona, la mia terra, mi sono rappacificata. Non parla male degli immigrati, anzi li accoglie... Il Piemonte ha una storia ricchissima. È

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO, ministro e candidata del centrosinistra

«La vera risorsa è la solidarietà»

operoso. Ha culture locali e insieme aperte al mondo: Torino è la città più meridionale d'Italia. Poi, è anche bello: fiumi, montagne, arte».

Se ti riconcili, vuol dire che ti eri disamorata?

«Del mio paese. Da Morozzo sono scappata perché, da cattolica, cercavo la sinistra. Sì, sono stati anni di allontanamento. Ma da Torino no, mai. Torino l'ho sempre amata, è sempre rimasta anche il mio luogo politico, non sono mai stata una politica «romana». No, è con Morozzo, con Cuneo, che ho ricucito affettivamente. E adesso sto facendo quello che mi piace, giro i paesi, batto i mercati, gli ospedali, i centri sociali, le cantine...».

Non eri astemica? «Sss! In Piemonte non si può dire... Incontro imprenditori, stasera vado

ad una festa in discoteca...».

Belli? «Nooo. Mi è capitato solo una volta di ballare. E sai con chi? Con Enzo Ghigo».

Il presidente regionale uscente? Il tuo avversario?

«Lui. Alla festa di carnevale di un'associazione. Ci è toccato. Non ero contenta io». Vi siete pestati i piedi?

«Questo no. C'è il giusto fair-play». Già: il centrosinistra continua a parlare di Ghigo come di una persona inerte e corrotta.

«E questo non va bene: è un avversario politico, e va attaccato. È una persona gentile, ma ad insistere sul suo fair-play si avalla un elemento non vero: che abbia governato bene. Invece ha governato male perché non ha governato. C'è una

sola realizzazione che porti il suo nome?».

Che differenze programmatiche avete, voi due?

«Di fondo. Io parlo di un Piemonte che crea ricchezza, valorizza il lavoro, promuove la solidarietà e la considera una risorsa. Lui parli di un Piemonte forte e basta. Non nomina mai la parola «solidarietà». Ed io insisto: le politiche sociali sono politiche dello sviluppo. Pensa solo al problema demografico del Piemonte: come rendiamo appetibile ai giovani restare? Costruire una famiglia?».

E tu prometti «una dote ad ogni bimbo che nasce», il raddoppio dei nidi...

«Sì. E la campagna «computer e inglese per ogni ragazzo piemontese». Anche la formazione è fondamentale».

Pure sulle infrastrutture c'è una differenza evidente. L'asse Polo-Lega punta sulle autostrade. Tu nel tuo programma parli solo di treni, delle linee ad alta capacità. Ti impegni addirittura a ridurre

di un terzo il traffico dei Tir, in cinque anni.

«Premetto: non è una scelta ideologica, auto-no, treni-sì. Sarebbe antistorica. Un piano per la mobilità interna, strozzata, ci vuole. Io parlo di ferrovie soprattutto per il trasporto merci. Anche il rispetto degli impatti ambientali è oggi una necessità economica».

Le tue vecchie campagne: «Vota donna», «Da pedine a regine», «politica materna»... Farai una lista maggioritaria tutta al femminile?

«Il mio obiettivo è 5 donne su 12. Su questo sarò intransigente».

Si candiderà anche Emma Bonino.

«Con lei, come con Ghigo, da ministro ho sempre mantenuto rapporti corretti, e questo un po' mi frega, psicologicamente... Ma i suoi referen-

dum segnano una netta lontananza. E alla fine quel che conta sono i programmi, e qua ci sono forti differenze. Perme, sarà un'avversaria».

Non rischi di essere frenata dall'immagine che in altre situazioni sta dando il centrosinistra?

«Certo non aiuta. Ma non mette in discussione il lavoro fatto qui. Io rivendico il mio stile: parlare poco e lavorare. Senza proclami, senza rivendicare primati nazionali, qua in Piemonte abbiamo costruito un confronto vero».

Hai manifesti colorati, belle foto, lo slogan «Un voto per Livia». Ti aiutano

esperti? «Mi aiutano dei bravi pubblicitari. Gratis».

Ed Enrico, tuo figlio, chedice? «L'altra sera, testualmente, mi fa: "Mamma, non ti scoraggiare. Abbia-



DALL'INVIATO

TORINO L'avanzata più prepotente è quella delle donne. Nei servizi, nel terziario, dove i tre quarti dei white collars sono diplomati e laureati, le donne hanno toccato il fatidico 51%: la maggioranza assoluta. E il settore più avanzato, più in sviluppo.

Al femminile è anche la maggior parte delle 8.000 lauree che gli atenei piemontesi firmano ogni anno, tutte assorbite da fabbriche e imprese. Nel 1998 gli uomini occupati sono calati di 49.000 unità; le donne sono salite di 8.000. La domanda di lavoro femminile è doppia rispetto a quella maschile.

Anche in queste elezioni regionali tre candidati su quattro sono donne: Emma Boni-

E nel terziario le donne conquistano la maggioranza

In crescita l'occupazione femminile, mentre è in netto calo quella maschile

no (che alle europee ha conquistato in Piemonte la più alta percentuale, il 13%), per gli autonomisti dell'Ape il sindaco di Alessandria, Francesca Calvo, e Livia Turco. Nella sede del comitato elettorale di Livia Turco, un ironico ta-ze-bao di Charlotte Whitton: «Le donne devono fare ogni cosa due volte meglio degli uomini per essere giudicate brave la metà. Per fortuna non è difficile».

Il futuro passa soprattutto attraverso la ricerca e l'altissima qualità. L'ultimo rapporto dell'Istituto regionale di studi

economici e sociali segnala che il Piemonte è la regione che più spende in ricerca in rapporto alle dimensioni: 2.778 miliardi investiti, quasi tutti privati, nel 1996. Ha il record italiano di occupati in alta tecnologia. La sola Torino conta 220 enti di ricerca. La crescita dei servizi avanzati è più che doppia rispetto a quella dell'industria.

L'industria rimane comunque una componente fondamentale, anche dopo la fine del «fordismo». Però sta cambiando profondamente. Crescono le piccole e medie, e

non solo nelle aree-miracolo simili al Nordest, come Cuneo, che anche l'anno scorso è stata la prima provincia d'Italia per nascita di nuove imprese. Basta considerare la trasformazione delle oltre 6.000 aziende specializzate in subforniture che erano Fiat-dipendenti: oggi la maggior parte dei loro prodotti è di alta qualità e venduta ad altri gruppi automobilistici mondiali. La produzione di componenti per auto destinati all'export ha superato la produzione di auto.

Sbandata. Frenata senza

Abs. Adesso la ripresa: solida ma lenta come quella di un diesel senza turbo. La produzione industriale nel 1998 è cresciuta dello 0,8%: la metà della media italiana. Il Piemonte ha investito all'estero 2.609 miliardi, dall'estero sono stati investiti in Piemonte solo 631 miliardi.

L'occupazione, nel 1998, è diminuita dell'1%. Il tasso medio di disoccupazione è oggi dell'8,8%. È la media di aree pimpanti come Cuneo o Biella, di altre ancora arancianti come Torino e provincia, sopra l'11% (il doppio per

la Piemonte registra il più alto calo di persone in età lavorativa, tra i 20 ed i 64 anni. Entro dieci anni, calcola l'Ires, anche il semplice turnover degli occupati sarà impossibile.

Vantaggi per i piemontesi: tenore di vita elevato e molta cultura. Paolo Buran, ricercatore dell'Ires, ha calcolato alcuni indici significativi. I piemontesi sono sopra la media nazionale per lettura di libri e quotidiani, visite ai musei, tempo libero, relazioni con amici e parenti, fiducia nel futuro. Sono tra gli italiani che fanno meno code in banca, alla posta, all'Inps. I primi in assoluto per case dotate di giardino o terrazzo. Infine, bel paradosso nell'impero dell'auto, sono tra quelli che usano meno la macchina e di più il tram.

M.S.

